

Le riforme nel cassetto

Cancellata la spending review Buoni propositi, nessun taglio

«Salta» anche l'obiettivo di ridurre solo a 35 le oltre 35 mila stazioni appaltanti

Il «giallo»

Mai resi
noti
i verbali
di 25 gruppi
di lavori
impegnati
sulla PA

Enti locali

Le società
partecipate
degli enti
locali
costano
23 miliardi
l'anno

Oscar Giannino

Che fine ha fatto la spending review? La riposta a questa domanda purtroppo irrita il governo, ma va detto: è rimasta nel cassetto. Per capirlo, sintetizziamo in tre tappe: la legge di stabilità, quel che proponeva Cottarelli, lo stato delle cose.

La legge di stabilità. Di fatto, era propaganda quella sui "18 miliardi di tasse tagliate". Bisogna innanzitutto ricordare le clausole di stabilità che prevedono attraverso aggravii fiscali oltre 64 miliardi di euro nel triennio 2016-2018. Nella versione finale approvata dal parlamento, la legge di stabilità per il 2015 ha previsto maggiori entrate, al netto dei tagli, per 64,7 miliardi tra il 2015 e il 2017, con un incremento della spesa pubblica per 62,4 miliardi. Gli interventi di riduzione del carico fiscale decisi, pari a 25,8 miliardi nel triennio, sono stati infatti sterilizzati da un parallelo aumento del prelievo tributario per 89,5 miliardi. Tutte le cifre che indichiamo derivano dalla nota tecnica illustrativa alla legge di stabilità realizzata dalla Ragioneria dello Stato.

Nel 2015, a fronte di minori entrate per 6,4 miliardi (un ruolo essenziale lo gioca la componente lavoro dell'IRAP, tagliata) scatteranno maggiori imposte per 16,2 miliardi, col risultato di un aggravio netto per 10,3 miliardi. Nel 2016 sono stati decisi tagli di tasse per 9,3 miliardi, ma altresì maggiori tributi per 32,7

miliardi, col risultato di un aggravio netto per 23,3 miliardi. Nel 2017, i 9,06 miliardi di minori entrate saranno compensati da 40,08 miliardi di incrementi fiscali per un incremento netto di imposte pari a 31,02 miliardi. Complessivamente nel triennio le minori entrate previste per 25,8 miliardi di euro sono "mangiate" da aggravii fiscali per 89,5 miliardi, determinando una stangata netta da 64,7 miliardi.

Andando alla spesa pubblica, i tagli pluriennali deliberati per complessivi 29,6 miliardi sono più che superati da nuove uscite per 102,09 miliardi. Nel 2015, la spending review inserita nella manovra assicurerà risparmi per 8,4 miliardi ma porterà uscite aggiuntive sul bilancio statale per 25,4 miliardi, con un incremento netto della spesa pubblica di 17,06 miliardi. Nel 2016, i risparmi per 10,7 miliardi sono "bilanciati" da incrementi di spesa per 36,9 miliardi, col risultato di un incremento netto di 26,2 miliardi. Nel 2017, sono previste riduzioni di uscite per 10,4 miliardi e maggiori spese per 39,6 miliardi, con un incremento netto di spesa per 29,1 miliardi. Complessivamente, nel triennio i tagli di spesa deliberati per 29,6 miliardi sono dunque più che bilanciati da aumenti per 102,09 miliardi, con un aggravio netto sul bilancio pubblico di 62,4 miliardi.

Cottarelli. Il commissario alla spending review liquidato dal governo Renzi, che l'aveva trovato in eredità da Letta, propose innanzitutto "tagli netti", cioè non compensati da aumenti di spesa più che proporzionali come fa il governo Renzi. E le sue proposte avrebbero avuto effetti immediati dal 2014, pari a 7 miliardi, che salivano a 18 miliardi nel 2015, e a 34 miliardi nel 2016. Si può dire che la

spending review di Cottarelli, era persino parecchio "modesta": il 4% della spesa pubblica complessiva, rispetto al 10% cui mira programmaticamente la spending review in atto nel Regno Unito. Ma sta di fatto che nel 2014 si è perso il treno. E nel 2015 il più ricade sui 5-6 miliardi di riduzione di spesa di Comuni e Regioni, ancora non chiariti nella trattativa tra governo e Autonomie a oggi che siamo a marzo inoltrato, e in attesa di essere compensati d'aggravii di aliquote locali, poiché anche nel 2014 le imposte locali sono cresciute sul 2013 di quasi 3 miliardi, raggiungendo i 67 miliardi di incassi. Aggiungiamo il famoso "giallo" dei pdf dei 25 gruppi di lavoro interni alla PA (5 commissioni però non finirono i lavori) presieduti da Cottarelli tra fine 2013 e febbraio 2014, per elaborare le sue proposte: mai pubblicati. Quel che sappiamo però basta e avanza. Cottarelli aveva individuato un metodo, con responsabili pluridicastero dell'attuazione coordinata dei tagli. E aveva proposte a largo spettro sulle maggiori poste di spesa pubblica, alcune delle quali sono attestate in alcune slides che presentò.

Oggi. In alcune interviste, la settimana scorsa, il mi-



nistro Padoan ha dichiarato che il governo "sta anticipando" alcuni elementi di riflessione sulla spending review in vista della prossima legge di stabilità. E' una battuta, ovviamente, visto che la decisione è stata di posticipare. Dunque per il 2015 nessuna novità. E' un errore: perché nuovi sgravi fiscali - tra uno e due punti di Pil - per consumi e investimenti, cioè per rafforzare le componenti più deboli della ripresa economica domestica, servirebbero ora, e andrebbero coperti

proprio da tagli di spesa non necessari. I capitoli da cui ricavare 2 punti di Pil di minor spesa "reale" in 3 anni cominciando da 7-10 miliardi nel primo e cioè dal 2015, restano quelli di Cottarelli. Le partecipate locali, che costano 23 miliardi l'anno. Il passaggio da 35 mila a 35 stazioni d'acquisto e appalto pubblico in Italia, che gestiscono in maniera non trasparente e spesso collusiva con interessi impropri (e spesso illegali, basta vedere le raffiche di inchieste delle procure) ancor oggi oltre 100 miliardi di spesa pubblica annua, in consumi intermedi e investimenti. La sinergia e accorpamento tra forze dell'ordine e di si-

curezza. La cessione del patrimonio pubblico immobiliare. La riduzione delle retribuzione dei dirigenti pubblici. L'identificazione di esuberanti nell'impiego pubblico (che stiamo ulteriormente gonfiano nella scuola). E financo le pensioni, applicando a tappeto il ricalcolo contributivo per le pensioni-regalo retributive. Farlo subito, destinando immediatamente dall'anno in corso le risorse a sgravi fiscali per la crescita, taglierebbe le unghie al vasto fronte degli oppositori. Ma non far nulla è il peggio di tutto: significa non avere coperture per rafforzare la crescita (e dunque le entrate derivanti) oggi, e una stangata fiscale ancor più pesante domani.

A che punto siamo

Lo stato dell'arte di alcuni dei principali interventi previsti dalla Spending Review

FATTO	IN ITINERE	DA FARE
 Auto blu	 Scure centri acquisto	 Illuminazione
 Prezzi "di riferimento" per acquisti della P.A.	 Partecipate	 Edifici pubblici
 Tetto a stipendi dirigenti		 Riordino forze polizia, riduzione prefetture
 Mobilità dipendenti pubblici		

centimetri

I quattro commissari



Carlo Cottarelli

È cremonese ma ha vissuto in America. Classe 1954. Dal 1988 è a Washington presso il Fmi. Nel 2013 viene chiamato in Italia da Enrico Letta



Piero Giarda

Ha portato fuori dalla giungla di Camera e Senato sei finanziarie, cinque manovre e nel 1995 la riforma delle pensioni



Enrico Bondi

È Piero Giarda a proporlo. Siamo nel 2012, lo spread è ai massimi. Scelgono l'ex commissario straordinario di Parmalat



Mario Canzio

Per oltre 40 anni ha maneggiato i numeri da Ragioniere Generale dello Stato per essere nominato poi commissario